

Autorità, illustri ospiti, amici, colleghi,

sono davvero onorato di aprire questo nostro incontro e dare a tutti voi il benvenuto per aver accolto l'invito degli industriali e degli imprenditori di Capitanata che oggi sono qui per interrogarsi sul futuro che ci aspetta, nella solennità così ricca di storia di questo luogo bellissimo che un tempo era il Tribunale della Dogana, avamposto strategico del più fiorente Regno di Napoli nell'economia della transumanza.

Saluto Vincenzo Boccia, il nostro Presidente, l'uomo che abbiamo scelto per continuare a credere nelle forze più positive di questo nostro Paese.

Come ben sai Presidente carissimo, la sfida che tu hai raccolto è anche la nostra: non a caso, fummo tra coloro che in tempi non sospetti ti invitarono a misurarti con questo impegno così gravoso e prestigioso, consapevoli della necessità ineludibile di una svolta decisa che desse la rotta per traghettare il nostro sistema in nuovi scenari.

Grazie ancora per esser tornato qui in mezzo a noi.

Saluto in piena amicizia Michele Emiliano, Maurizio Ricci, Giovanni Lo Storto, Giuseppe Palladino, che abbiamo voluto oggi al nostro fianco per condividere liberamente questa nostra riflessione aperta, accompagnata dalla sapienza di un giornalista di rango come Giorgio Santilli.

Noi abbiamo riflettuto a lungo sul tema portante dell'incontro odierno. La scelta è caduta su queste parole chiave, COME CAPIRE IL CAMBIAMENTO, perché sembrano riflettere il nostro stato d'animo, fotografare in maniera nitida un contesto per dar luogo ad una lettura seria del momento che attraversiamo, da un lato profondamente mutato, dall'altro ancora privo di una nuova dimensione ovvero di una sua connotazione propria, di fatto ancora poco chiara.

CAPIRE IL CAMBIAMENTO è quindi per noi il primo dovere ed al contempo l'unico approccio possibile sul piano metodologico per le scelte che andremo a compiere, direi che dobbiamo compiere, in uno scenario che ha subito evoluzioni, non solo economiche, a livello planetario, dove le società e le comunità sono disturbate in maniera violenta da condizionamenti incredibili ed inaccettabili.

Il mio pensiero in questo momento va ai nove italiani massacrati in Bangladesh, nove imprenditori che hanno pagato con la vita quella loro voglia inarrestabile di misurarsi con nuove esperienze. Nove persone che nell'imprendere esprimevano il meglio di se stessi.

Una condizione atroce, terribile sul piano umano che però ci trasmette tutta la dirompente complessità del mondo che ci circonda, travolgendo il tessuto sociale, distruggendo le certezze di ieri senza dire nulla sulle precarietà di oggi.

E' in questo tormentato frammento di storia corrente che noi inseriamo la nostra opera, il nostro lavoro, interrogando la nostra coscienza che invoca costantemente la necessità di vivere sempre più liberi in una società più giusta.

Una società nella quale, in assoluta trasparenza e legittimità, rivestono un ruolo fondamentale i gruppi di pressione ed i gruppi di interesse, in una dimensione collettiva nuova, moderna, capace di reggere i contraccolpi delle regole del mercato, a volte spietate, mentre, su un altro versante, si assiste al crollo del sistema di valori che ruota attorno alla persona, all'individuo, che per noi rimane al centro del conflitto sociale.

Una posizione, la nostra, che coincide con il pensiero espresso dal Sommo Pontefice, in quello che possiamo considerare uno storico incontro con gli Industriali, nell'ambito del quale Papa Francesco ha chiesto agli imprenditori di mettere *"al centro di ogni impresa l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, bensì quello reale, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze e le sue fatiche"*.

CAPIRE IL CAMBIAMENTO è quindi un passaggio attuale, quasi una via obbligata per noi che rappresentiamo un soggetto intermedio che vuole interpretare le esigenze del territorio e contribuire alla realizzazione delle politiche di sviluppo, le più adeguate possibili per il nuovo corso che vorremmo si delineasse.

CAPIRE IL CAMBIAMENTO si rivela anche una nuova opportunità per cogliere i segnali di ripresa e tradurli in occasioni di crescita, di consolidamento strutturale e di aggregazione del sistema impresa in cui abbiamo scelto di spendere il senso della nostra vita.

Vedete Amici, il punto è che l'approccio al cambiamento che noi immaginiamo può trovare fondamento solo in una dinamica associativa forte e flessibile al tempo stesso, perché ha necessità di essere credibile, autorevole nelle sue scelte, nei suoi

comportamenti, nel modo stesso di rapportarsi con le Istituzioni, la società civile, il territorio nelle sue diverse componenti, il cittadino, la collettività.

Confindustria Foggia si avvicina al giro di boa di questo mandato con la serena consapevolezza di essersi profondamente rinnovata, voglio dirlo con molto disincanto, a quasi due anni dal mio insediamento, non foss'altro perché la determinazione e la vitalità di tutte le sezioni associative hanno dato il segno di una innegabile intensità propulsiva e di questo risultato così palmare vado sinceramente fiero, lasciatemelo dire, anche perché siamo ogni giorno impegnati nel comunicare la nostra maniera di fare impresa, la nostra funzione, il nostro modo di essere nel sistema di relazioni con il territorio, che ci guarda e ci giudica.

Ecco, anche qui la cifra di un cambiamento, di una svolta inevitabile, non semplicemente opportuna o di circostanza, ma – credetemi - una scelta dolorosa ma doverosa quella adottata, perché ognuno di noi, a cominciare da chi vi parla, ha dovuto assumere impegni, dedicare il suo tempo ad una nuova causa in cui coniugare, fondere la migliore modernità da inventare con la migliore tradizione da recuperare per ripartire dalla nostra casa comune, che è la grande casa di Confindustria.

Vero è che il nostro è stato ed è un lavoro impegnativo, faticoso devo dire, un lavoro che ha richiesto e richiede molta pazienza, dedizione, fiducia nei propri mezzi, ma anche consapevolezza dei propri limiti, in cui devono trovare spazio la capacità di ascoltare, guardare, comprendere il segno della trasformazione in atto.

Un vero lavoro di squadra portato avanti dal Consiglio di Presidenza, dal Consiglio Generale, dai Presidenti di Sezione, con l'importante supporto del Direttore Generale Enrico Barbone e dell'intera struttura associativa. A tutti va il mio grazie sincero per il sostegno quotidianamente assicurato, in maniera costante e leale, con importante dispiego di energie intellettuali, dedizione, affetto, amicizia. Grazie davvero.

Parlo di principi importanti nella scala di valori che porto nel mio quotidiano di uomo e di imprenditore, sulla scia degli insegnamenti ricevuti da mio padre Antonio, che solo pochi giorni fa ha smesso di vivere per raggiungere mia madre Elisabetta: i miei genitori mi hanno lasciato l'esempio di un'esistenza pulita, semplice, piena di sacrifici e di soddisfazioni, rispettosa delle persone. Restano per me indimenticabili.

Ecco l'importanza del sistema dei valori e quanto esso può arrivare a pesare anche in questo nostro percorso in cui il tema del rinnovamento associativo è stato, come dire, davvero complementare con quello del cambiamento imprenditoriale, incontrando sempre nel mondo confindustriale ed in modo particolare nei vertici e nelle strutture nazionali, significativi punti di riferimento forieri di collaborazioni sempre preziose, che oggi ci consentono di traguardare obiettivi importanti ed al contempo necessari, perché, lo ricordo ancora, il nostro compito primario è quello di dare risposte alle imprese che condividono il nostro impegno associativo.

Noi cerchiamo di farlo con una squadra forte, autorevole e coesa, con dirigenti e nostri rappresentanti già meritoriamente impegnati su diversi tavoli e comitati nazionali e regionali, ma anche in altre funzioni di grande rilievo e spessore: penso al nostro Presidente Onorario e Presidente della Fondazione Mezzogiorno Sud-Orientale, Eliseo Zanasi, distintosi in più circostanze anche come Commissario di Confindustria; al Vice Presidente di Confindustria Foggia Nazario de Girolamo, numero due in Assofer; a Giuseppe Vinella e Nicola Biscotti ai vertici dell'Anav; al Vice Presidente Vincenzino Germano, punto di riferimento del sistema trasportistico; a Nicola Altobelli, *Sherpa*

dei Giovani Imprenditori; a Maria Teresa Sassano della Commissione Nazionale del Credito.

Quale migliore occasione per esprimere poi, a nome di tutti, grande gioia e soddisfazione per la designazione del Presidente Ance Foggia e Presidente Comitato Estero per le PMI, Gerardo Biancofiore, quale candidato unico alla Presidenza di Ance Puglia. Buon lavoro Gerardo.

Il confronto di oggi, sono certo, servirà anche ad approfondire questioni di stringente ed ineludibile attualità, affacciare spunti critici sui quali dobbiamo pure operare un supplemento di riflessione.

Penso agli scenari internazionali, con i recenti movimenti tellurici determinati dalla Brexit, ma non solo: penso al quadro di riferimento istituzionale, alle diverse riforme in cantiere, alle politiche fiscali ed energetiche, alla burocrazia ed alla certezza del diritto, al rapporto con il credito ancora così difficile e distante dalle esigenze delle imprese, soprattutto quelle medio-piccole. In definitiva penso, amici che mi ascoltate, ad una cornice di questioni nella quale ci muoviamo, non senza preoccupazioni, perché il panorama circostante è tuttora estremamente

complesso e parecchio problematico, nel senso che non riesce a trasmettere facili ottimismo. Inutile nascondere!

Sono temi intorno ai quali le posizioni e le azioni poste in essere da Confindustria ai vari livelli sono parse e giudicate chiare e coerenti; cito, su tutte, la nostra adesione per il Sì al Referendum Costituzionale, ispirato non da valutazioni partitiche, men che meno dal desiderio malcelato di voler tirare la volata al Governo, come in maniera volpina vorrebbe suggerire qualcuno.

Al contrario, la nostra è un'approfondita analisi politica dei contenuti e dei riflessi per il sistema economico e produttivo del nostro Paese, perché il vero rischio è che tutto resti così com'è, nel gioco di un sistema deformato in cui nessuna riforma sarà mai possibile.

Vi sono poi tematiche sulle quali associazioni territoriali come la nostra sono chiamate a misurarsi quotidianamente nell'interlocuzione regionale e locale.

Su questo versante voglio ribadire con orgoglio e forza il nostro ruolo di agenti contrattuali nelle dinamiche socio-economiche con le quali ci confrontiamo. Una funzione, la nostra – Presidente Boccia, Presidente Emiliano- che parte dalla consapevolezza di operare in un territorio che rimane strategico,

nevralgico per l'intera Puglia, un territorio dove la Capitanata, seconda provincia d'Italia per estensione territoriale, rappresenta l'avamposto del Mezzogiorno per l'Europa, candidandosi ad essere locomotiva per una nuova stagione di sviluppo del Paese.

Solo un accenno ad alcune questioni aperte.

La rete infrastrutturale resta fondamentale per lo sviluppo, inutile fare sofismi di sorta su questo aspetto nodale!

Questo il tema – e non da oggi - al centro della nostra azione associativa.

Un tema che sembra aver ripreso nuovo smalto e rinnovato vigore nel confronto avviato con la Regione in merito all'ormai prossima definizione del Patto per la Puglia, che proprio nell'autorevole cornice di questo Palazzo si va discutendo in questi giorni, grazie anche al delicato lavoro di sintesi che il Presidente Miglio va compiendo e per il quale desidero ringraziarlo pubblicamente.

Confindustria Foggia ha approfondito questa importante tematica dapprima al proprio interno, promuovendo un dibattito non acritico, per poi estendere l'analisi con i sindacati confederali,

quindi con la Provincia, la Camera di Commercio, i Sindaci della Città capoluogo e delle aree metropolitane di riferimento.

Nella sostanza siamo riusciti, devo ritenere, a condividere una serie di priorità che guardano ad una logica di sviluppo integrato in grado di valorizzare la posizione peculiare della Capitanata lungo la dorsale adriatica e rispetto alle regioni limitrofe. Tutti presupposti che attengono alla mobilità ecosostenibile delle persone e delle merci, alla logistica ed alla implementazione delle aree industriali, portuali e retroportuali.

Ci riferiamo, per l'esattezza, ai progetti per la realizzazione del treno-tram e della piattaforma logistica integrata nella zona industriale di Foggia-Incoronata.

E' questo, a parere di molti analisti, un passaggio sottile ma obbligato, perché storicamente imprescindibile nella realizzazione del nostro futuro.

Questa nostra aspettativa in vero risente del peso di una certa angoscia, perché nel secolo dominato dall'incertezza non possiamo né vogliamo vivere da spettatori, quasi che l'idea del dubbio debba necessariamente relegarci in una dimensione di attesa perenne.

In altre parole, dall'immediato futuro, vorremmo essere positivamente sorpresi e non irrimediabilmente sconvolti.

Solo un anno fa, era il 9 agosto, consegnavo alla Gazzetta del Mezzogiorno una riflessione che rimarcava la necessità di una velocità nuova, di pensiero e di azione, in un contesto che richiedeva una forte spinta di razionalizzazione in tema di politiche degli investimenti.

E tuttavia, proprio l'incertezza degli investimenti sembra ancora prevalere, con l'effetto di lasciare sul campo una preoccupante selettività del sistema del credito bancario, senza voler qui stare a riprendere l'ormai annosa questione del mancato apprezzamento da parte delle banche nei confronti delle imprese impegnate in percorsi e procedure sulle direzioni di trasparenza e di legalità.

Come si vede, una partita estremamente delicata quella del cambiamento, dove anche la Pubblica Amministrazione può, anzi deve fare la sua parte, innovando metodi, procedure, approcci, applicando davvero buone prassi.

*"Accanto ai lavoratori ed ai capitalisti, un terzo personaggio si muove, il settore pubblico".* Sono parole di Nino Andreatta

pronunciate, pensate, nel 1958, parole oggi più che mai ancora attuali ed è passato oltre mezzo secolo!

Già da allora, l'illustre e compianto economista, indicava alcune vie: le misure fiscali per favorire l'autofinanziamento delle imprese; gli incentivi al risparmio popolare; la politica del bilancio pubblico; la politica dei prezzi delle imprese pubbliche.

Il tutto in un'ottica critico-costruttiva priva di rigidità teoriche perché aperte al confronto.

Ecco perché pensiamo anche, nel quadro degli interventi necessari, che non vadano dimenticate le infrastrutturazioni di base, quali la viabilità, il potenziamento delle reti telematiche, ma anche un più adeguato approvvigionamento di risorse idriche ed ogni altra iniziativa utile – con un approccio sempre più inclusivo e partecipativo – per rendere il nostro territorio ed i suoi settori produttivi più competitivi, più vicini ai mercati del Nord Europa, dell'Area Balcanica e del Mediterraneo.

Ma anche qui vanno recuperati ritardi consolidati, evitando impostazioni dialettiche che originano solo contrapposizioni sull'infondato presupposto che taluni interventi possano considerarsi tra loro alternativi e che noi, al contrario, riteniamo complementari.

Voglio dire che non si può approcciare il tema del cambiamento se non si affronta contestualmente quello dello sviluppo inceppato che viene da lontano ed il cui superamento, oggi come oggi, non può ridursi alla logica del "bere o affogare", solo perché le risorse sono quelle che sono.

Anche qui, evidentemente, serve andare oltre le pur importanti parametrizzazioni sui finanziamenti attesi dai singoli territori, per ribadire che il principio ispiratore nell'utilizzo dei Fondi di Sviluppo e Coesione e non solo, debba essere quello dell'oggettività rispetto alle vocazioni ed alle potenzialità del territorio, nonché quello di sostenere iniziative che abbiano una portata di rilievo per l'intero sistema economico e produttivo regionale.

Al riguardo il sistema delle imprese industriali di Capitanata non può non richiamare, ancora una volta, la stringente necessità di rilanciare i Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale. Su questo punto confermiamo le valutazioni congiunte e condivise in ambito di Confindustria Puglia circa l'urgenza ormai conclamata di dare una svolta nella gestione dei Consorzi Asi, a partire da quello della Provincia di Foggia.

Vedete, questa di cui parlo non è una questione di principio, ma di metodo e anche di merito per una specifica realtà che da

troppo tempo è lontana dalle esigenze reali delle imprese presenti nelle aree industriali, adagiata com'è in una sorta di torre eburnea, un specie di "mondo a parte" che arreca nocumento anche all'attrazione di nuovi investimenti.

Queste cose pensiamo e queste cose a voce alta affidiamo alla Regione Puglia per le cure del caso, convinti come siamo che il sistema-impresa debba essere protagonista ed anche artefice del proprio destino.

Questo impegno a mantenere in un'ottica di centralità il tema delle infrastrutture, serve anche a non vanificare investimenti importanti già realizzati con il contributo determinante di Confindustria Foggia nelle sedi istituzionali e con importanti investimenti del mondo dell'impresa.

D'altro canto, la realizzazione di un secondo casello autostradale ottenuta dal Governo circa un decennio fa, su iniziativa di Confindustria Foggia, rispondeva e risponde ad una sola logica: riaprire la Capitanata al Sistema-Paese, interrompendo anni di prevalenti distrazioni, per usare un eufemismo.

Ovviamente, va da sé che il percorso sulla via del cambiamento rimarrebbe privo della credibilità necessaria se non

fosse collocato nel solco dell'innovazione e della ricerca, due parole chiave per competere nel nuovo che è già in mezzo a noi.

Sappiamo tutti che siamo ancora lontani, nonostante apprezzabili incrementi, dalle medie europee, in termini di investimenti su questa direzione.

Non credo, tuttavia, resti utile ed assorbente porre l'accento solo sui ridotti trasferimenti di risorse nazionali e regionali: dobbiamo avere invece l'onestà intellettuale di riconoscere che le imprese investono ancora poco.

La necessità, anzi, il continuo bisogno di cambiare, inevitabilmente tocca poi un'altra questione tutt'altro che secondaria che noi abbiamo affrontato.

Non solo azioni di promozione, di informazione, di sensibilizzazione, ma innanzitutto e direi soprattutto un rapporto forte, costante con le istituzioni scientifiche, culturali ed in particolare con la nostra Università degli Studi di Foggia.

All'Ateneo Dauno, al Magnifico Rettore Maurizio Ricci, riconosciamo grande sensibilità e sincero impegno sulle tematiche della ricerca e dell'innovazione, non solo per l'ovvia e direi scontata coerenza con le proprie finalità istituzionali, ma anche

per la profonda convinzione del nostro mondo accademico che solo attraverso un rapporto sinergico con il sistema delle imprese si possono conseguire nuove forme di sviluppo economico e sociale del territorio.

Intendiamo insistere su questa linea direttrice per rafforzare un impegno per noi in verità non nuovo: penso alla costituzione, unitamente all'Università di Foggia e ad altri partner pubblici e privati, dell'allora BioPolo Dauno, poi divenuto Distretto Agroalimentare Regionale, oggi tra i soggetti più affermati in Italia in materia di trasferimento dell'innovazione tecnologica nel comparto agroalimentare. E qui vorrei ringraziare per l'impegno Leonardo Boschetti, che Confindustria Foggia ha scelto per condividere ed accompagnare questo importante percorso.

Ed ancora, ricordo le collaborazioni concrete con l'Università di Foggia sul tema della sanità, perché il sistema della salute costituisce uno dei principali motori dell'economia, oltre che uno dei primari fattori di sviluppo non solo per la nostra provincia e per la nostra regione, ma dell'intero Paese. Paolo Telesforo ha fatto un grande lavoro su un terreno molto difficile a Foggia, in Puglia e a Roma al fianco del Presidente Nazionale di Confindustria Sanità.

Come non ricordare, inoltre, i progetti di formazione d'eccellenza portati avanti con il Vice Presidente Alessandro Vallo, o la costituzione del nuovo ITS, Apulia Digital Maker, sulla spinta intelligente del Presidente Euclide Della Vista, pensato per collegare le imprese, formare specialisti e mettere insieme lo studio e il tirocinio aziendale dei nostri giovani.

Indubbiamente il tema della formazione rimane strategico. Non a caso abbiamo fortemente voluto l'istituzione di un Comitato Scientifico nell'ambito del nostro Centro Studi, efficacemente coordinato da Micky de Finis. Un autorevole gruppo di lavoro nel quale, tra gli altri, spiccano presenze accademiche dell'Università di Foggia, della Sapienza e della Luiss di Roma.

Una sinergia concreta, che inizia adesso a dare i suoi primi frutti invertendo tendenze del passato che non esito a definire conservative ed in parte miopi, se è vero come è vero che siamo finalmente arrivati alla vigilia dell'offerta al territorio di un Master di Confindustria Foggia, per formare lo scienziato dei dati, una figura nuova, iper moderna ed innovativa come non mai per gestire il cambiamento attraverso la lettura analitica dei numeri, perché cambiare significa anche questo.

In una visione così fortemente dinamica non si può, voglio aggiungere, non tener conto del ruolo di altri attori pubblici chiamati a gestire la *governance* di un territorio. Sto pensando al sistema camerale, la cui funzione può mettere effettivamente in rete diverse questioni, generando coesione e condivisione.

Ovviamente, il valore aggiunto che ne potrebbe conseguire dipende anche dalla reale rappresentatività dei diversi comparti produttivi. Oggi Confindustria Foggia non è presente nella Giunta dell'ente camerale e questo costituisce un'autentica anomalia che bisogna superare, se davvero deve prevalere una impostazione plurale, qual è nel resto del Paese l'ossatura di tutte le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura.

Siamo in definitiva giunti con grande impegno a percorrere nuovi sentieri e nuove rotte, procedendo in stretta condivisione con la Piccola Industria ed il Gruppo Giovani e ringrazio per il loro lavoro i Presidenti Maria Pia Liguori ed Antonio Di Nunzio, convinto come sono che l'importante è creare le condizioni più utili per la nascita e la crescita di nuove imprese in questo nostro territorio.

Una scelta necessaria, questa, anche per dare modo ai nostri ragazzi di essere inventori del proprio lavoro, senza dover

inseguire i loro sogni altrove, momento propedeutico alla creazione di un incubatore dove ospitare i tanti talenti presenti nella nostra provincia e nei diversi settori produttivi.

Talenti e *start-up* che sono al centro dell'attenzione operativa di tutte le nostre Sezioni Merceologiche. Sento di dover ringraziare chi guida queste fondamentali articolazioni associative e fin qui non citati: da Vincenzo Chirò a Pio De Girolamo, da Carmine Di Gennaro a Giancarlo Dimauro, ma anche Valeria Martino, Alessandro Masiello, Paola Parisi e Michele Pasqua. Grazie ancora a tutti.

Un lavoro corale che sottolinea in ogni momento l'importanza della conoscenza, del sapere per capire, perché non meno sentiti, almeno per noi, sono i temi dell'alternanza scuola-lavoro e delle PMI innovative, a sostegno delle quali abbiamo avviato anche percorsi di accompagnamento alle imprese, questioni che abbiamo affrontato, generando non solo un rinnovato interesse ma anche nuovi interessi, sino a ieri lontani da un' effettiva condivisione.

Era infatti importante promuovere una contaminazione culturale sulla vicenda economica di questo pezzo bellissimo del

Mezzogiorno che è la Capitanata. Forse ci stiamo riuscendo, ma attenzione a non ricadere nei riti del passato.

Perché adesso vedrete, com'è sempre nelle stagioni estive, tornare con una incredibile monotonia il dibattito sul Mezzogiorno, una specie di sonnifero predestinato climaticamente ad accompagnare gli italiani almeno sino a quando il tema del sud non verrà ad occupare nuovamente i tomi della biblioteca invernale. Lungi da me voler prenotare uno spazio in questa sempre più affollata platea di meridionalisti di stagione.

Una cosa però voglio dirla a chi parla e sparla del Sud.

Noi abbiamo il dovere di recuperare la titolarità a discutere sul tema del Mezzogiorno con la stessa tenacia e la stessa forza con cui tre nordisti di nascita seppero mantenere la mente rivolta al Sud: uomini come il lombardo Pasquale Saraceno, il trentino De Gasperi e il valtellinese Ezio Vanoni.

La loro coesione riuscì a consolidare un principio sul quale ancora oggi tutta la politica non può che convenire e cioè che lo sviluppo economico e sociale del Sud serve alla crescita complessiva della Nazione.

Inutile fare quindi teoremi, disegnare traiettorie, inventare prospettazioni avveniristiche perché *"l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà"*, per richiamare l'apodittica affermazione di Mazzini.

E dunque, da una visione di questo taglio deriva anche la necessità che la politica si occupi in maniera meno casuale degli imprenditori, perché solo così la questione del rilancio della crescita può imboccare la via del cambiamento.

Francamente non credo si debba aspettare altro tempo per richiamare in superficie il desiderio forte che già in passato ha permesso a seconde e terze generazioni di mettersi alla prova senza attendere l'arrivo di un'altra era, perché la sfida del cambiamento richiede creatività e spirito critico alle aziende, agli imprenditori, ma esige anche l'importanza di rinnovare la rappresentanza ai vari livelli.

*"Cambiare se stessi è l'incarico più gravoso di tutti. Eppure non cambiare se stessi, in una realtà che si è contribuito a cambiare, condanna all'incapacità di distinguere i nuovi ultimi ed i nuovi esclusi e all'ignavia di non mettersi subito al loro servizio"*. Sono parole del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, affacciate per introdurre il tempo dell'innovazione.

Noi siamo già cambiati, vedete, abbiamo scelto di cambiare perché l'idea di essere innovativi senza innovare se stessi - quanto meno senza la volontà di mettersi in discussione - traduceva l'operazione in atto in uno sterile, vuoto gioco parolaio.

Di qui l'impegno, la voglia di cambiare per creare valore e rieducare i nostri giovani a sognare l'impresa, perché sono le persone che fanno l'azienda, che mandano il *brand* in scena, come in un film dove la cosa che conta è valorizzare il tuo potenziale attraverso il potere del tuo racconto.

Il nostro potere è il nostro lavoro, la nostra azienda, i nostri lavoratori, tutti accomunati da un'idea di Mezzogiorno come progetto. Non è questa una visione che vogliamo programmare e sostenere dirigisticamente su sentieri evolutivi, ci mancherebbe!

Sappiamo tenere i piedi per terra, per questo pensiamo ad un'ottica di sviluppo equilibrato ed integrato, basato sulla crescita e sull'innovazione.

Siamo perciò consapevoli della complessità dello sforzo che richiede un'operazione di questa natura, per definizione consegnata ad una logica di ripristino di regole minime fondamentali per disciplinare ed orientare al tempo stesso il confronto tra le parti in causa.

Ecco, serve la forza di una sana ambizione. L'ambizione di rompere le consuetudini, le regole imposte, i rapporti di potere, non viene da sola.

E' alimentata, siamo sempre lì, dai valori: e quando la solidarietà, l'uguaglianza, l'autonomia, la lealtà hanno una forza dirompente autentica ed intrinseca, è chiaro che fanno pensare e agire in grande.

Certo, lo sappiamo tutti, serve pazienza, ma non si può neanche rimanere inerti in un contesto così dinamico ed incerto, dove sbagliare strada significherebbe non aver compreso il reale valore del cambiamento.

C'è un aforisma che credo renda bene l'idea che ho pensato di trasmettervi oggi con queste mie parole. Scrive Kafka che ci sono due peccati capitali dell'uomo da cui derivano tutti gli altri: sono l'impazienza e l'inerzia. A causa dell'impazienza gli uomini sono stati cacciati dal Paradiso, a causa dell'inerzia non vi tornano.

Io credo nel Paradiso e non sarò impaziente, ma soprattutto non sarò inerte.

Grazie.